



André Green

# LA CLINICA DEL NEGATIVO

Narcisismo, distruttività e depressione

Edizione italiana a cura di Andrea Baldassarro

Prefazione di Fernando Urribarri



*Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive*

**FrancoAngeli**

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

André Green

**LA CLINICA  
DEL NEGATIVO**

**Narcisismo, distruttività e depressione**

Edizione italiana a cura di Andrea Baldassarro

Prefazione di Fernando Urribarri

**FrancoAngeli**

André Green, *La Clinique du négatif. Narcissisme, destructivité et dépression*  
edited by Fernando Urribarri

First published 2022 by Les Éditions d'Ithaque

Copyright © 2022 by Les Éditions d'Ithaque  
All rights reserved

Traduzione autorizzata dall'edizione originale in lingua francese  
pubblicata da Les Éditions d'Ithaque – Parigi – Francia

Traduzione e cura dell'edizione in lingua italiana di Andrea Baldassarro

In copertina: Steve Johnson, Red and Multicolor Abstract Painting

Isbn: 9788835156987

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

André Green, <i>La clinica del negativo.</i> Origine dei testi	pag. 7
Introduzione all'edizione italiana <i>La clinica del negativo</i> di Andrea Baldassarro	» 9
Prefazione <i>Il negativo e i suoi destini nella teoria e nella clinica</i> <i>contemporanee</i> di Fernando Urribarri	» 19
1. Negativo e negazione in psicoanalisi (2003)	» 33
2. Osservazioni <i>après-coup</i> sul lavoro del negativo (2006)	» 62
3. Una doppia concezione del narcisismo. Le organizzazioni positive e negative (2002)	» 76
4. Il negativo nei meccanismi di difesa (2008)	» 91
5. Aspetti del campo depressivo (2008)	» 97
6. Pulsioni di distruzione e malattie somatiche (2007)	» 103
Appendice. Su <i>L'Anti-Edipo</i> , di Gilles Deleuze e Felix Guattari	» 133
Bibliografia	» 145



# *André Green, La clinica del negativo.*

## *Origine dei testi*

### *1. Negativo e negazione in psicoanalisi*

Conferenza del 25 marzo 2003 tenuta al Centre Roland Barthes di Parigi e pubblicata in: Françoise Héritier *et al.*, *Le corps, le sens*, Paris, Le Seuil, 2007, pp. 119-162; edita successivamente nella *Revue française de psychosomatique* 217/2 (52), pp. 163-190.

### *2. Osservazioni après-coup sul lavoro del negativo*

Presentato al Colloquio di Atene organizzato il 24 novembre 2006 dalla Società ellenica di psicoanalisi in omaggio ad André Green.

### *3. Una doppia concezione del narcisismo. Le organizzazioni positive e negative*

Publicato in *Psychoanalytical Quarterly*, LXXI, 2002, pp. 631-649, con il titolo “A Dual Conception of Narcissism: positive and negative organizations”, questo testo è una versione ampliata della comunicazione “Narcissism revisited: Clinical and Conceptual Changes”, presentata al Colloquio psicoanalitico di New York il 23 e 24 febbraio 2002. Testo tradotto dall’inglese da Ana de Staal.

### *4. Il negativo nei meccanismi di difesa*

Relazione presentata a Lione il 24 maggio 2008, in un seminario organizzato da Jean-Claude Rolland.

### *5. Aspetti del campo depressivo*

Intervento al colloquio BB-Ados del 28 e 29 marzo “Depressione del neonato, depressione dell’adolescente”, ripreso in *Carnet Psy* 2008/8, pp. 29-32, poi in A. Bracconier & B. Golse (a cura di), *Dépression du bébé, dépression de l’adolescent*, Toulouse, Eres, 2010, pp. 157-167.

6. *Pulsioni di distruzione e malattie somatiche*

Testo pubblicato nella *Revue française de psychosomatique* 2007/2, 32, pp. 45-70 (nell'archivio di André Green l'originale porta la data del 29 giugno 2007).

*Appendice.* Su *L'Anti-Edipo*, di Gilles Deleuze e Felix Guattari

Comparsa nella rubrica "Réflexions critiques" della *Revue française de Psychanalyse*, 36 (3), 1972, pp. 491-499, e sviluppata a partire da una recensione precedentemente pubblicata in *Le Monde* del 28 aprile 1972.

# *Introduzione all'edizione italiana*

## La clinica del negativo

di Andrea Baldassarro

Quella del negativo è certamente tra le tematiche più importanti dell'intera opera di André Green: lui stesso l'ha considerata come il suo contributo più significativo. A guardar bene, infatti, il negativo costituisce uno degli aspetti più interessanti e allo stesso tempo più problematici dell'intero *corpus* psicoanalitico, presentandosi come lo snodo – forse il principale – della sua *inattualità*. Già Freud aveva mostrato nell'esemplare e breve saggio su *La negazione* la centralità del negativo in quanto necessaria premessa al positivo, ovvero come passaggio ineludibile quando ciò che viene negato a livello cosciente – grazie alla rimozione – può comunque venire riconosciuto attraverso il lavoro analitico come appartenente al soggetto che enuncia la negazione stessa. Ricordiamo il famoso esempio freudiano del paziente che afferma: “non è mia madre” a proposito di un sogno, in cui la negazione cosciente indica la cancellazione inconscia e rimossa del soggetto del sogno. Oltretutto nello stesso saggio, ricordiamolo, Freud avanza l'ipotesi, a prima vista sconcertante, del primato e della precedenza del giudizio di attribuzione sul giudizio di esistenza, ovvero che ciò che viene riconosciuto come esistente nel mondo reale deve prima essere conosciuto nelle sue qualità di buono o cattivo, e solo nel primo caso appartenere al soggetto e dunque alla realtà. Si badi bene, non solo e non tanto la realtà esterna, materiale, quanto piuttosto quella psichica, che per Freud rappresenta in fondo l'unica realtà conoscibile.

Il negativo per Green ha fundamentalmente la funzione di “limitare” l'eccesso pulsionale, in fondo di trovare un equilibrio – sempre

precario, sempre instabile – tra la spinta vitale della pulsione che nel suo eccedere può mettere in pericolo la vita stessa del soggetto, e la necessità di un suo “temperamento”. Se infatti il negativo è inevitabilmente associato a tutto ciò che costituisce fonte di impedimento e tendenza alla scarica, agli agiti, alla distruttività auto- ed etero-diretta, Green non nota mai di mancare la sua importanza fondamentale nella costituzione dell’essere umano stesso, perché solo attraverso il negativo si può far strada il “positivo”, in un’articolazione costante tra questi due poli che richiamano la compresenza e la coerenza, direi, delle pulsioni di vita e pulsioni di morte. O meglio, di *liaison* e *déliason*, ovvero della costituzione e dello scioglimento dei legami, che rappresentano non tanto la vita e la morte, ma il lavoro stesso della psiche e quello dell’analista, che per un verso tende a “sciogliere” il discorso di copertura e l’assetto psichico irrigidito del paziente, per un altro a creare legami per dare senso alla sua esperienza. L’analisi è dalla parte di Eros, dirà infatti Green stesso.

L’idea del negativo, se proviene soprattutto da Hegel – per quanto Green affermi che gli sembrava essergli stata suggerita da Lacan – ha dunque le sue radici nell’opera freudiana, soprattutto laddove Freud suggerisce che qualsiasi rappresentazione, così come qualsiasi allucinazione “positiva” deve avere come suo presupposto un “negativo”. In quanto è fondamentale la disposizione del neonato non solo a rappresentare l’assenza ma anche a “negativizzare” la presenza, attraverso l’allucinazione negativa che Green propone di designare come “rappresentazione dell’assenza di rappresentazione”, ovvero come una delle fondamentali modalità delle psiche di organizzare la relazione tra realtà psichica interna e mondo esterno.

Nel solco delle considerazioni freudiane, così come in generale in tutta la sua opera di riflessione teorica e di esperienza clinica, André Green riprende e amplia questo discorso in maniera attenta e sensibile ai contributi più significativi degli autori post-freudiani (Klein, Winnicott, Bion, Lacan in primo luogo, ma anche i contemporanei), in particolare nel testo che considera come uno dei più importanti della sua opera, *Il lavoro del negativo*. I saggi che compongono questo volume costituiscono dunque un’ulteriore riflessione sull’argomento, in quanto raccolgono conferenze e seminari tenuti da Green in diversi momenti e contesti, ampliandone così contenuti e articolazioni.

Il primo dei saggi contenuti in questo volume, “Negativo e negazione in psicoanalisi”, trascrizione di una conferenza di Green, rappresenta una lunga e articolata disamina del negativo che riprende anche il saggio di Freud su *La negazione* e dialoga con il commento che ne Hyppolite fece intervenendo al seminario di Lacan e contenuto negli *Scritti* di quest’ultimo. Green tratta poi ampiamente dei contributi di Klein, Winnicott e Bion – gli autori che forse lo hanno, oltre Lacan, più occupato nelle sue riflessioni –, e fa poi riferimento alle tesi di J.-C. Ameisen sul suicidio cellulare – “la morte al cuore della vita” – per sostenere la necessità del negativo anche come fondamento biologico, in quanto la vita nasce e si mantiene grazie alla negazione di una negazione, l’auto-distruttività. Tematica questa che attraverserà tutta l’opera di Green. Molti ricorderanno forse questa conferenza, in quanto essa è sostanzialmente identica a quella tenuta da Green a Roma poco tempo dopo, in occasione di un seminario di studi organizzato dal Centro Psicoanalitico di Roma della SPI.

L’autore si sofferma ancora sulle questioni teoriche che il negativo continua a porre in “Osservazioni *après-coup* sul lavoro del negativo”, riprendendo le riflessioni di Hegel e dei presocratici, di Eraclito in primo luogo, e di Aristotele, per poi tornare ancora, dopo Freud, ai contributi di Klein, Winnicott e Bion. Si tratta indubbiamente di un testo complesso, soprattutto nei riferimenti ad Hegel, che presenta dei passaggi a volte non facilmente afferrabili soprattutto ad uno sguardo superficiale – già presenti nelle parole del filosofo tedesco – che hanno richiesto un lavoro di traduzione e di organizzazione del discorso che si è dovuto scontrare anche con una certa oscurità dell’originale francese.

Il saggio “Il negativo nei meccanismi di difesa” è al contrario un breve testo, esemplare nella sua essenzialità e chiarezza nel mettere a fuoco il senso del negativo e i meccanismi di cui si avvale per compiere il suo lavoro. Lavoro che non è soltanto di impedimento, ma che apre la via alla sublimazione e all’apertura di senso: “Non bisogna confondere le formazioni del negativo suscettibili di rompere i loro blocchi da quelle che sono infiltrate da una sclerosi mortifera. Solo il lavoro psichico ispirato dal transfert può permettere di distinguere le une dalle altre” (cfr. *infra*, p. 94). E dunque le forme che esso assume dipendono dai meccanismi in gioco, tutti riferibili al prefisso tedesco *Ver-* della

*Verneinung*, ovvero della negazione: rimozione (*Verdrängung*), scissione (*Verleugnung*), rigetto o forclusione (*Verwerfung*), in genere ascritti alle classiche ripartizioni della psicopatologia: nevrosi il primo, perversione il secondo, psicosi il terzo. Ma Green non manca di osservare – e non è cosa di poco conto – che “una stessa struttura psichica, a seconda dei momenti della sua evoluzione, può mostrare la sua preferenza per l’uno o per l’altro dei meccanismi che abbiamo descritto, adottando in maniera preferenziale dei modi di funzionamento nevrotico, perverso, psicotico o normale. L’essenziale è di saperli reperire in ogni tempo del lavoro analitico. Perché essi non sono nient’altro che delle forme di suddivisione della realtà psichica a seconda delle circostanze, secondo gli assi del sì e del no. L’essenziale resta dunque sapere che cosa possiamo fare delle loro emersioni” (cfr. *infra*, p. 96). Vale a dire, dunque, che gli stessi meccanismi di difesa, pur essendo implicati in misura maggiore in alcune forme sintomatiche, possono comunque presentarsi all’interno di una stessa struttura psichica, a seconda delle circostanze e delle vicende evolutive del soggetto.

In ogni caso, Green ha affinato la riflessione sul negativo anche nel campo della clinica, collegandosi idealmente alle problematiche che svilupperà ulteriormente ne *La follia privata*, ovvero al territorio accidentato e problematico dei cosiddetti casi-limite, che presentano nelle difficoltà che pongono al trattamento il loro punto “elettivo”. Infatti, queste situazioni, ponendo il “limite” dell’analizzabilità stessa, evidenziano nella distruttività, ovvero proprio nell’insistenza e nella permanenza del “negativo” nella loro organizzazione psichica, quelle modalità transferali e quelle risposte controtransferali degli analisti che costituiscono sovente le difficoltà maggiori al trattamento. Alcune di queste situazioni vengono esaminate nelle pagine di questo volume: si tratta di casi a volte con esito “negativo”, di fallimenti terapeutici che Green non esita a descrivere con semplicità e chiarezza, non sottovalutando le difficoltà che inevitabilmente si incontrano nell’esercitare il “mestiere” di analista. Non a caso, infatti, l’edizione originale sottotitola con *Narcisismo, distruttività, depressione* gli assi in cui si svolge il suo contributo. Sono questi, infatti, gli snodi principali della “clinica del negativo”.

Con il saggio “Una doppia concezione del narcisismo: le organizzazioni positive e negative” viene richiamata la tematica del narcisismo sviluppata in un altro testo fondamentale greeniano, *Narcisismo di*

*vita, narcisismo di morte*. Infatti, accanto al narcisismo “positivo” della concezione freudiana, che tende all’unità del soggetto, Green accosta quello “negativo”, che mira invece al livello zero dell’attività della psiche e, al limite, alla distruzione stessa del soggetto, come è d’altra parte illustrato proprio dal mito di Narciso. Dice infatti Green: “Il *narcisismo di vita* è un modo di vivere – a volte come un parassita, a volte nell’autosufficienza – con un Io impoverito, limitato alle relazioni illusorie che lo sostengono, e che non si impegna mai veramente con gli oggetti. Parlo qui di oggetti *viventi*, e non di quelli che sono stati essenzialmente idealizzati. Il *narcisismo di morte* è una cultura del vuoto, della vacuità, del disprezzo di sé, del ripiegamento distruttore e della svalutazione permanente di sé, con una tonalità masochista predominante: lacrime, lacrime, lacrime” (cfr. *infra*, p. 88). Sembra trattarsi in fondo di una variante dell’imbricarsi della pulsione di vita e di morte nei suoi aspetti sia costruttivi che distruttivi: quest’ultimo si ritrova in particolare in quei pazienti che fanno della loro tendenza all’agire e dell’insistenza appunto della distruttività il punto forse più problematico di molti trattamenti. Queste situazioni richiamano fortemente l’enigma del masochismo che, quando si nutre del narcisismo – negativo in questo caso – del soggetto, conduce sovente alla problematica estrema della reazione terapeutica negativa. Narcisismo e distruttività sono oltretutto frequentemente associati, come l’esperienza clinica insegna, all’assetto melanconico di quei pazienti identificati sovente, come dicevamo, come degli “stati-limite”.

Il saggio “Aspetti del campo depressivo” tratta proprio della patologia forse più diffusa della contemporaneità. La sua tesi è relativamente semplice. Dice Green: “La mia ipotesi centrale è la seguente: vi è in ogni forma di depressione qualcosa che non posso qualificare meglio che come “la lontananza dell’oggetto” (cfr. *infra*, p. 98). Lontananza che comporta una paradossale presenza che colonizza il campo psichico, alla ricerca di un oggetto che non potrà mai essere ritrovato, che forse non c’è mai stato, e che tanto più si allontana quanto il soggetto cerca di avvicinarsi ad esso, di fatto non potendo mai raggiungerlo, anzi tenendosi in qualche modo sempre a distanza, schiacciato dal demoniaco della ripetizione. Ma non è solo la pulsione di morte ad essere qui in gioco, quanto la forza del ritorno di una condizione traumatica che occupa tutta la scena e che cerca comunque una soluzione, per quanto paradossale: “Ben inteso, sappiamo bene che non sono gli

oggetti che si allontanano, ma che è il soggetto che si ritira, che si allontana dagli oggetti. Seguendo questa linea di pensiero, possiamo pensare che, all'estremo, gli oggetti possono essere perduti, ed è interessante notare che questo non comporta necessariamente la disgregazione dell'Io, ma che questa perdita lascia un vissuto di assenza, di vuoto, che sono delle caratteristiche importanti rilevate dalla clinica contemporanea" (*ibid.*).

A questo proposito, andrebbero distinti quegli aspetti del negativo che concernono – a detta di Bion – il *nothing*, ovvero l'esperienza del nulla, dal *no-thing*, l'assenza della cosa, dell'oggetto, che è un passaggio obbligato nello sviluppo psichico. Si tratta di elaborare o di evacuare la frustrazione, rendendo possibile nel primo caso lo sviluppo del pensiero, attraverso il soddisfacimento allucinatorio del desiderio, nel secondo invece lo sporgersi sull'abisso del vuoto, che è l'esperienza drammatica di quei pazienti che ripropongono in analisi l'impossibilità di "raggiungere" l'oggetto. Il negativo è infatti già presente nel momento in cui l'oggetto che assicura il soddisfacimento si fa assente e costringe la pulsione, in mancanza di esso, a trovare nuove vie per il soddisfacimento stesso per via allucinatoria, incontrando il vuoto prima di trasformarsi in desiderio. Ancora il negativo verrebbe da dire, anche laddove la pulsione esercita la sua spinta verso la sua meta alla ricerca dell'oggetto. È infatti grazie all'assenza – dunque ad una delle forme principali del negativo – che può svilupparsi il pensiero.

Green distingue così quattro livelli diversi, di differente gravità, della depressione: quella che di potrebbe definire "vitale", riferibile alla "depressione essenziale" di Pierre Marty, una depressione senza conflitti, caratterizzata da un abbassamento generalizzato del tono vitale, e che conduce ad una disorganizzazione essenziale. Quindi quella classica della "melanconia", effetto di un "danno pulsionale", in cui il soggetto è come spento, lontano dagli oggetti ma anche da sé stesso: "Là, si ha davvero l'impressione che si sia superato uno stadio, e che non si è più nei fenomeni dell'ordine della vitalità, caratterizzati dalla lontananza degli oggetti. Quando il soggetto vi parla delle relazioni con i suoi oggetti, è come assente da ciò che dice. Ne parla come di una realtà che gli sfugge, e in cui non è più completamente sé stesso, in una fuga in cui gli oggetti si allontanano" (cfr. *infra*, p. 99). Quindi, il "livello relazionale", quadro che Green ha descritto come della "madre morta", quando il disinvestimento dell'oggetto nei confronti del-

*l'infans* comporta – a causa della depressione materna – non solo una mancanza sul piano degli affetti, ma una perdita di senso, che a volte – come già suggerito da Winnicott – neppure il “positivo” dell’esperienza analitica riesce a modificare, e che si ritrova drammaticamente negli effetti transferali del trattamento. Infine, la depressione nevrotica, caratterizzata dalla colpevolezza inconscia e dalla pressione di un Super-io ostinato e spesso crudele.

“Pulsioni di distruzione e malattie somatiche” rappresenta un contributo articolato sulla complessa relazione tra la spinta distruttiva della *déliason* e l’insorgenza di malattie somatiche. Green vi svolge una complessa argomentazione, a volte polemica, verso la scuola psicosomatica francese di Pierre Marty – e di conseguenza verso buona parte del *milieu* psicoanalitico – che ha molto esitato a riconoscere l’azione ostinata e implacabile della pulsione di morte, punto fermo – nel solco freudiano della seconda topica – del pensiero di Green. Per chiarire meglio la questione, riportiamo le parole dello stesso Green del saggio precedente: “So che molti dei miei colleghi non sono d’accordo con me e che rimproverano la mia adesione all’idea della pulsione di morte, che non trovano giustificata. Tuttavia, non mi sembra che vi sia qualcosa di scioccante in questa posizione. Infatti, è un modo di dire che, essendo la situazione intollerabile, disfare, dissolvere, fare scomparire è ancora la maniera meno penosa di rapportarsi a ciò che è intollerabile. Non vi è nulla qui che per me richiami non so quale pessimismo o quale maniera di preferire un universo nero. Si tratta di una manovra difensiva come le altre: quando la situazione si fa intollerabile, si disfà, si separa” (cfr. *infra*, p. 101). Dunque un’azione, quella della pulsione di morte, che non ha affatto a che fare con un “desiderio di morte”, quanto piuttosto della necessità della messa in atto di difese che sciolgono, che disfano, in opposizione e complementarità con le forze che invece tendono ad unire, a costituire legami. L’ipotesi *princeps*, come lui stesso la definisce, dell’insorgenza delle malattie psicosomatiche sarebbe allora questa: “Quello che caratterizzerebbe il destino di una forma di organizzazione funzionale che si applicherebbe alla psicosomatica, sarebbe la rottura precoce del legame della pulsione (nel senso tradizionale) con l’oggetto futuro, il disaccoppiamento della componente energetica pulsionale dall’oggetto al quale tende e che a questo punto erra alla deriva, senza trovare un destinatario e dunque privata della capacità di vedere modificato il proprio fondamento dalla risposta che viene da esso.

Insomma, questa sorgente mancante non può dare al narcisismo l'occasione di arricchirsi per operare la sua trasformazione in oggettualità" (cfr. *infra*, p. 118). Il saggio, dopo aver affrontato appunto le implicazioni della pulsione di morte, si conclude con una originale ed acuta disamina dell'opera dell'ultimo Goya, quella del periodo delle "pitture nere", che "tradisce" l'altra grande passione di Green, quella per l'arte figurativa.

Infine, nell'Appendice è riportata una recensione, che si rivela ancora di una straordinaria attualità, al noto volume di Deleuze e Guattari, *L'Anti-Edipo*, non foss'altro perché le loro considerazioni sono ritornate prepotentemente sulla scena anche a seguito della problematica del *gender* nello scenario sociale e culturale contemporaneo. Green ne riconosce i punti di forza – aver centrato il loro lavoro sull'economia del desiderio – e di debolezza – l'abolizione della mancanza come puro atto concettuale che non tiene conto della natura del desiderio, e l'aggiramento dell'angoscia depressiva sotto il segno della maniacalità e dell'esaltazione dello "schizo" come soggetto libero dai lacci dell'Edipo.

\*\*\*

Insomma, per Green non si può parlare di positivo senza cancellare il negativo, anzi il negativo precede sempre il positivo, e lo rende possibile. Da questo punto di vista quella di Green sembra essere una posizione che definirei "etica", in quanto non demonizza il negativo – e qui il pensiero di Hegel è fondamentale – ma lo considera necessario, indispensabile perché possa dispiegarsi la vita stessa, e non solo quella psichica. Facendo così a meno di tutte quelle opzioni – a volte interne allo stesso campo psicoanalitico – che predicano il "positivo" come cancellazione ed estromissione del "diritto di cittadinanza" del negativo. Come se si potesse arrivare ad esperire solo il positivo nell'esistenza umana, inganno seduttivo di molti trattamenti psicoterapici o, peggio, di tutte quelle discipline che illudono gli esseri umani di poter solo godere dell'esistenza aggirando il dolore e la complessità della vita stessa. Anche gli scenari geopolitici arrivano puntualmente e frequentemente a smentire questa illusione, rilanciando piuttosto la domanda, già di Freud, sul perché della guerra, ad esempio.

In conclusione, questo volume riprende, attualizza e rende ancora più

complesso il campo esplorato da André Green in decenni di lavoro ostinato e raffinato, impegnato, a volte polemico, ma sempre alla ricerca, non tanto di una verità, quanto piuttosto di un avanzamento del pensiero, nel solco freudiano e nella necessità umana di utilizzare il pensiero per bilanciare e arginare la forza talvolta distruttiva delle pulsioni.

Non sono mancate delle difficoltà nella lettura, cura e traduzione di questo volume. Si tratta, come dicevamo, di trascrizioni di conferenze o di seminari tenuti in diversi momenti da André Green, che aveva l'abitudine di parlare prevalentemente, come si dice, "a braccio". Ora, come è inevitabile, non sempre le trascrizioni di un discorso orale riescono a rendere del tutto la complessità delle argomentazioni, anche perché questo è sovente "contaminato" proprio da un "negativo", ovvero da tutto quello che viene escluso, cancellato, a volte perfino rimosso, e che spesso rende problematica la coerenza e il filo del discorso stesso. Dunque, ci siamo trovati a volte nella difficoltà di rendere in un italiano comprensibile quello che già nell'originale francese presentava delle complicazioni di senso notevoli, anche per l'uso frequente di frasi molto lunghe e complesse. Ci siamo attenuti il più possibile alla "fedeltà" al testo originale, "tradendone" – come è inevitabile, secondo il *refrain* del "traduttore-traditore" – però alcuni passaggi, per rendere meglio comprensibile il senso, forse senza riuscirci sempre. Per fortuna, questo è accaduto solo in certi passaggi di alcuni testi, dato che in genere la prosa di Green è piana e nitida, a volte anche con delle venature ironiche che rammentano la *vis polemica* dello psicoanalista francese ed il suo *engagement* teorico nel difendere i presupposti fondamentali del discorso freudiano. Tanto da fargli dire una volta che la psicoanalisi deve guardarsi non solo dai suoi detrattori, ma dagli psicoanalisti stessi!



*Prefazione*  
*Il negativo e i suoi destini*  
*nella teoria e nella clinica contemporanee*

di Fernando Urribarri

André Green è stato il principale pensatore del negativo in psicoanalisi. Lo ha messo al lavoro, si è lasciato lavorare da esso, l'ha trasformato in scrittura nel corso della sua opera. Pioniere di una clinica del negativo, ha altrettanto sviluppato la propria metapsicologia, infine, nei suoi ultimi scritti, ha intrapreso una ricerca sulla negatività radicale. Questo libro presenta allo stesso tempo una apertura su queste diverse dimensioni e i suoi nuovi sviluppi.

Ho esposto l'idea di questa raccolta, come una bozza di progetto, ad André Green nell'ottobre del 2011. A quel tempo, collaboravo con lui alla preparazione di un nuovo libro il cui titolo provvisorio era *Il positivo*, che è rimasto incompiuto a causa della sua morte<sup>1</sup>. Questo progetto doveva riprendere il postulato freudiano delle pulsioni come energia in eccesso – “positività pura” – che configura il fondamento conflittuale del soggetto ed esige un lavoro continuo del negativo. Il suo desiderio era di chiarire le qualità e le trasformazioni di questa forza come “sorgente dell'originalità della personalità”. Questo libro -

<sup>1</sup> Dal 2001 al 2012 ho collaborato con André Green per l'edizione delle sue opere. Come egli stesso indica nell'introduzione di *Idee per una psicoanalisi contemporanea* (Green, 2002), questo lavoro era fondato su una serie di interviste che avevamo realizzato l'anno precedente. Lo stesso metodo – conservare, trascrivere, editare, riscrivere – è in seguito stato utilizzato per *Pourquoi les pulsions de mort ou de destruction* (2007/2010), *Illusioni e disillusioni del lavoro psicoanalitico* (2010) e per l'opera interrotta, *Il positivo*. D'altra parte, André Green mi aveva chiesto di organizzare dei volumi tematici, selezionando tra le sue opere quelle che non figuravano già nei libri pubblicati. Ne sono risultate le opere *Du signe au discours* (2011), *La clinica psicoanalitica contemporanea* (2012), *Penser la psychanalyse* (2013), *Dialoger avec André Green* (2014) e la presente raccolta, tutte editate presso Itaque.

immaginato come ciò che dà la priorità alla *poiesis psichica* in generale, ed ai processi di “positivizzazione” (trasformazione del negativo in positivo) in particolare, era concepito come una sorta di inverso complementare de *Il lavoro del negativo* (1993) – due dimensioni contenute nell’aforisma greeniano: “La vita è un disordine fecondo” (Green, 1983, p. 171, trad. nostra).

All’opposto di questa prospettiva teorica, l’opera presente riunisce dei lavori che, per la maggior parte, trattano della “clinica del negativo” (come la chiama Green ne *La madre morta*, 1980): il territorio della pratica contemporanea in cui convergono le espressioni del narcisismo negativo e i processi di disoggettualizzazione, le passioni di vita e di morte della follia privata. Tenendo conto della diversità delle date di elaborazione dei diversi capitoli riuniti, mi sembra utile di situarne ciascuno nel contesto della carriera e dei lavori dell’autore, seguendo il filo rosso del negativo.

Nella vasta e arborescente opera di André Green, si può considerare come centrale la questione del contemporaneo in psicoanalisi – il suo “motore epistemologico”. Per comprendere la genesi delle sue idee, il suo processo teorico e la configurazione del suo pensiero (la costruzione del suo stesso modello teorico-clinico), ho mostrato altrove (Urribarri, 2012) che il suo asse principale è l’esplorazione e l’espansione dei limiti dell’analizzabile. È possibile periodizzare il suo percorso intellettuale in tre grandi tappe. La prima si definisce globalmente attraverso lo studio degli stati-limite (dal 1967 al 1990); la seconda corrisponde alla costruzione di una metapsicologia freudiana pluralista (che elabora le eredità di Lacan, Winnicott e Bion); la terza è il risultato della “svolta degli anni 2000” ed è caratterizzata dal programma di ricerca sulla “distruttività radicale” e lo sviluppo del “pensiero clinico”. Essa si evidenzia anche per il progetto di una psicoanalisi contemporanea che riconosca ed affronti le nuove forme di sofferenza nella mondializzazione.

**I.** Possiamo considerare che con la pubblicazione di *Il narcisismo primario: stato o struttura?* Green (1967) diviene l’autore di un pensiero che gli è proprio. Un pensiero del negativo, che contribuisce ad aprire la prospettiva contemporanea della psicoanalisi. Non è esagerato dire che tutta la sua opera è interamente attraversata dallo sforzo di considerare e di sviluppare le idee manifeste o latenti di questo testo.

È facile seguire questa evoluzione in testi chiave quali *La psicosi bianca* (Donnet & Green, 1992), *Il concetto di limite* (Green, 1977), *La madre morta* (Green, 1980), *Il doppio limite* (Green, 1982), fino a *Il lavoro del negativo* (Green, 1996), e forse fino a *Illusioni e disillusioni del lavoro psicanalitico* (Green, 2011), in cui egli introduce l'idea di una interiorizzazione del negativo, e, certamente, negli scritti ulteriori di questo nuovo volume.

Una sintesi delle conclusioni fondamentali del testo del 1967 potrebbe essere la seguente: la riflessione sul lavoro del negativo (“lavoro della morte”) dà luogo a una teoria innovatrice del narcisismo in quanto struttura complessa, allo stesso tempo positiva (teorizzata da Freud) e negativa (descritta da Green). Il narcisismo di vita (tendenza all'unità) si duplica in un narcisismo di morte (tendenza allo zero). Queste due dimensioni possono avere delle relazioni complementari o antagoniste. Il negativo può essere strutturante o destrutturante. Il testo introduce il concetto di “allucinazione negativa della madre” come processo costitutivo (con il doppio ritorno delle pulsioni) della “struttura inquadrante” del narcisismo primario. Esso configura lo spazio potenziale della rappresentazione, il fondamento del processo della rappresentazione. Così, il modello freudiano della rappresentazione, fondato sulla soddisfazione allucinatoria, diviene più complesso con il postulato dell'allucinazione negativa come condizione e complemento necessario (e come antagonista potenziale) della sua formazione.

Secondariamente, l'allucinazione negativa è definita, in quanto produzione psichica (meccanismo di difesa limite), come una “rappresentazione dell'assenza di rappresentazione”, un'espressione dello scacco nella rappresentazione del processo di rappresentazione stesso, del pensiero come rappresentazione astratta della relazione tra le rappresentazioni. Commentando lo sviluppo di questa idea, René Roussillon la qualifica come rivoluzionaria:

André Green introduce la nozione di una necessità di rappresentarsi che ci si rappresenti o non ci si rappresenti [...]. La vita psichica dovrebbe meta-rappresentare o fallire nel farlo, è questa la sua caratteristica fondamentale, la sua funzione essenziale, quella che comanda tutte le altre. La psicoanalisi non riguarda soltanto la simbolizzazione ma la simbolizzazione della simbolizzazione, essa riguarda le condizioni attraverso le quali la simbolizzazione coglie sé stessa (Roussillon, 2002, p. 356, trad. nostra).

Il processo eterogeneo della simbolizzazione viene così elucidato articolando il pulsionale e l'identificatorio, il contenente e il contenuto, la rappresentazione e l'irrappresentabile, il rappresentante e il rappresentato (il pensiero). Diventa così possibile rendere conto dell'esperienza analitica, in tutta la sua complessità, come un processo di soggettivizzazione. Il modello della struttura inquadrate costituisce il modello teorico implicito della clinica greeniana (Urribarri, 1996, 2004)<sup>2</sup>.

*Una doppia concezione del narcisismo* (1992/2018) – testo ripreso nel quarto capitolo del presente volume – è stato scritto per presentare l'attualità clinica delle idee suesposte, quali sono state elaborate in *Narcisismo di vita, narcisismo di morte* (Green, 1983). In questa revisione e sintesi della maturità, l'utilizzazione di due casi clinici è proposta per mostrare come queste nozioni entrino in gioco nella pratica analitica.

Nell'introduzione di *On private madness* (Green, 1996), l'autore precisa che il suo pensiero si iscrive nel movimento post-laciano, accanto ai principali autori della terza generazione della psicoanalisi francese (Jean Laplanche, J.-B. Pontalis, Didier Anzieu, Guy Rosolato, Piera Aulagnier e Joyce McDougall tra gli altri) [cfr. Urribarri, 2017, pp. 9-20]. Con loro, André Green anima uno spazio – generazionale e trasversale dal punto di vista istituzionale – di pensiero antidogmatico che rende possibile la produzione collettiva di una nuova matrice teorico-clinica freudiana pluralista. Egli forgia il quadro concettuale della creazione del programma di ricerca contemporaneo, che esplora e amplia “i limiti dell'analizzabile”. Dopo le tappe freudiane centrate sulla nevrosi e quelle post-freudiane (Klein, Lacan, etc.) centrate sulla psicosi, si tratta ora per i pionieri del pensiero clinico contemporaneo di rendere conto degli stati-limite, nuovi casi paradigmatici sia nel campo analitico sia del nuovo disagio della civiltà.

La ricerca contemporanea studia i casi limite nel campo analitico, privilegiando il *pensiero clinico* alla psicopatologia. Essa li definisce come degli stati ai confini dell'analizzabile, ai limiti della simbolizza-

<sup>2</sup> Il suo primo saggio è *La psicosi bianca* (Donnet e Green, 1971), in cui viene studiata una psicosi senza delirio (negativa), caratterizzata dall'impossibilità di pensare e dalla predominanza dell'irrappresentabile. In seguito, lo studio delle psicosi vedrà cedere il posto allo studio degli stati-limite, ma resterà il problema del pensiero legato al narcisismo negativo.

zione. Essa si concentra principalmente sul funzionamento della rappresentazione (e dell'irrappresentabile) nella situazione analitica. L'elaborazione della cornice come concetto (Bleger, Green, Donnet, Anzieu) conduce a differenziare, all'interno di esso, la sua dimensione di protocollo e la sua funzione di matrice terziaria della simbolizzazione – questa permette di comprendere le *impasses* della cornice e di fondare le sue variazioni.

Nasce allora una clinica al di là delle nevrosi, nella quale diviene possibile ascoltare e trattare i processi di disoggettivazione, che si esprimono attraverso delle nuove “simbolizzazioni negative” (Green, 1981, p. 286). Nella clinica del negativo, il lavoro psichico dell'analista – che oltrepassa il controtransfert e lo ridefinisce – è necessario per trasformare il delirio in gioco e la morte in assenza. Si tratta di “una rivoluzione silenziosa della tecnica analitica”, secondo l'autore di *Les Voies nouvelles de le thérapie psychanalytique* (Green, 2006, p. 163).

La psicoanalisi contemporanea può essere ugualmente definita come il progetto istituyente (Castoriadis) che riarticola, come aveva fatto Freud, il campo clinico e il campo sociale. Questa dimensione essenziale, ignorata dalle letture ufficiali, è presentata in *Le nouveau malaise dans la civilisation* (Green, 1976). Vi si anticipa e analizza la condizione postmoderna, teorizzata tre anni più tardi da Jean-Francois Lyotard (1979). Vale la pena di citarla dettagliatamente:

Noi siamo al di là della società industriale, nell'era informatica, forse ancora più pericolosa dell'era termodinamica. Un fenomeno insiste a farsi riconoscere: è nel campo della civilizzazione che si sono resi visibili gli effetti della pulsione di morte. Di fronte al traumatismo informatico, noi ritroviamo intatte le proposizioni di Freud del *Disagio*. [...] La rinuncia degli psicoanalisti che hanno disertato questo campo del sapere non ha avuto come effetto che l'occupazione del territorio lasciato libero da opere interessanti a più di un titolo ma fortemente discutibili (penso evidentemente a *L'Anti-Edipo* di Deleuze e Guattari, e all'abbondante letteratura che ne è derivata). Il mondo informatico ci ha consegnato una strana “solidarietà” nell'infelicità, sotto la forma di un individualismo esacerbato. Esso provoca una serie di reazioni apatiche o esplosive. [...]. La nostra “nevrosi” si fonda a immagine della nostra cultura. La prima paziente pubblicata da Freud, Dora, mostra chiaramente la falsità della borghesia viennese. Confrontatela con Susan, di Marion Milner. Non è più di menzogna che si tratta ma di distruzione da parte degli

oggetti parentali e delle pulsioni [...] Il teatro privato è diventato follia privata sulla scena del mondo (Green, 1976, p. 474, trad. nostra).

II. La tappa seguente della traiettoria greeniana si estende approssimativamente fino agli anni '90, e si distingue per la costruzione di un modello metapsicologico personale. Green concettualizza la coppia pulsione/oggetto (e la coppia funzione oggettualizzante/funzione disoggettualizzante), la teoria generalizzata della rappresentazione, l'ampliamento della topica, la terzietà, e, ovviamente, il lavoro del negativo. È in questo periodo che egli scrive *Il lavoro del negativo* (Green, 1996), che considera la sua opera più importante. Vi elabora il negativo sotto i suoi differenti aspetti – teorico, clinico, culturale, filosofico. Più che un nuovo concetto, viene proposto un'asse concettuale, trasversale, “meta-psicoanalitico”, che permette una comprensione più complessa delle dimensioni topiche, economiche e dinamiche della teoria e della pratica. Tre concetti definiscono la teoria greeniana della distruttività: *narcisismo negativo*, *funzione disoggettualizzante*, *pulsione di morte*. Il pensiero del negativo viene utilizzato, tra altri importanti aspetti, per sviluppare in tutte le sue conseguenze le idee freudiane della seconda topica. Egli l'articola anche in maniera originale con quelle della prima (rappresentazione, narcisismo, ecc.), che vengono in questo modo così rielaborate all'interno della nuova cornice teorica.

I tre capitoli che aprono questo volume danno un'apertura panoramica introduttiva delle principali questioni abordate ne *Il lavoro del negativo*. “Osservazioni *après-coup* sul lavoro del negativo” (*infra*, cap. 2, 2006) presenta la dimensione teorica del negativo rintracciandone i suoi antecedenti filosofici (Eraclito, Aristotele, e soprattutto Hegel) e psicoanalitici (Freud, Lacan, Winnicott, Bion). “Il negativo nei meccanismi di difesa” (*infra*, cap. 4, 2008) si incentra sui meccanismi di difesa (diniego, rimozione, rinnegamento e forclusione) il cui funzionamento implica un giudizio. Essi vengono considerati come delle forme di pensiero. “Negativo e negazione in psicoanalisi” (*infra*, cap. 1, 2003) affronta il negativo a partire dalla sua espressione nel linguaggio, e lo esplora nelle sue molteplici dimensioni creative e distruttive. Si tratta di una conferenza tenuta al Centre Roland Barthes (università di Paris-Diderot) su invito di Julia Kristeva, il cui commento successivo inizia come segue:

Grazie, André Green, per questa conferenza così ricca e complessa che ci ha permesso di viaggiare dalla cura analitica all'attualità più presente, soprattutto attraverso i riferimenti agli ultimi testi di Freud sulla guerra. Sono stata molto colpita, ascoltandola, da quello che è sempre stato per me "il grande Green", vale a dire un uomo in grado, situandosi comunque all'interno della clinica, di proporci una riflessione densa che ci porta al cuore della psicoanalisi, rivelandone la coerenza e la potenza epistemologica, e che, allo stesso tempo, legittima il suo posto nel contesto dei saperi, delle arti e delle lettere, della filosofia e delle scienze umane. Questa maniera di trattare la psicoanalisi, di rifletterci su, di comunicarla e di trasmetterla si impone in maniera magistrale nel suo *Il lavoro del negativo* (*infra*, cap. 1).

**III.** La terza e ultima tappa dell'opera di Green nasce dalla "svolta negli anni 2000", come annunciato dal titolo del suo discorso di chiusura al colloquio della Société Psychanalytique de Paris, "Unità e diversità delle pratiche dello psicoanalista"<sup>3</sup>. Egli la definisce approfondendo l'idea di un cambiamento d'epoca e delle sue conseguenze per la psicoanalisi.

Il disagio della civiltà di cui ha parlato Freud si è molto aggravato. La psicoanalisi si trova in una situazione pericolosa. Essa non può sopravvivere se non risponde alle inquietudini dei nostri tempi. [...] Dopo Freud la modernità ha dovuto avere a che fare con lui. Al giorno d'oggi, è la psicoanalisi che deve avere a che fare con la postmodernità (Green, 2002b, p. 311, trad. nostra).

Per rispondere a queste differenti sfide, André Green (2004) propone, in *Idee per una psicoanalisi contemporanea*, il progetto di una costruzione collettiva di un nuovo paradigma contemporaneo. In termini epistemologici si tratta di riconfigurare la matrice pluralista

<sup>3</sup> "Potrebbe essere che gli storici della psicoanalisi considerino la fine degli anni 1000 e gli inizi degli anni 2000 indicando nella nostra disciplina quello che propongo di chiamare la svolta del millennio. Al giorno d'oggi, in cui alcuni aspettano con impazienza la morte della psicoanalisi, io vi vedrò da parte mia il segno di un rinnovamento, il superamento di una tappa che potrebbe farla uscire dal vicolo cieco pericoloso nel quale si è affossata. Sarebbe il risultato di un risveglio consapevole dalla minaccia che essa attraversa e il tentativo di uscire da un marasma nel quale poteva impantanarsi" (Green, 2006b, p. 229, trad. nostra).

precedente, e di riscrivervi i risultati di 25 anni di elucidazione e di trasformazione del campo analitico, in un nuovo “modello complesso” (Edgar Morin). “L’avvenire dipenderà dal modo in cui gli psicoanalisti andranno incontro al pensiero della complessità” (Green, 2002b, p. 373, trad. nostra). A propria volta, questa nuova cornice teorica mira a rendere attuale il programma di ricerca contemporaneo secondo due nuovi assi: (1) la distruttività radicale, e (2) il pensiero clinico (Green 2002a), in relazione con i cambiamenti della pratica. Questi due assi hanno come punto di partenza comune la necessità di chiarire teoricamente e clinicamente il ruolo centrale della pulsione di morte nelle nuove forme di disagio sociale e soggettivo. Non è più l’isterica ma l’anoressica che incarna la nevrosi postmoderna. La depressione – vale a dire i problemi del lutto implicati nel narcisismo – è divenuta un’epidemia mondiale. In *I casi limite. Dalla follia privata alle pulsioni di distruzione e di morte* (2011), Green descrive l’approccio a un nuovo territorio, a una clinica degli estremi in cui il negativo – esplosivo o inclusivo – comporta un’amputazione della vita psichica.

Il cambiamento storico nei processi sociali di (de)soggettivazione, con la sua carica violenta di desimbolizzazione, viene concepito come una delle principali cause dei problemi e dei cambiamenti nella pratica analitica. Secondo una ricerca internazionale dell’International Psychoanalytic Association (IPA, 1997), le variazioni di metodo (“psicoterapie psicoanalitiche”) sono divenute dominanti. Una delle conseguenze è una crisi dell’identità degli analisti. Di fronte al dilemma “psicoanalisi vs. psicoterapie”, Green chiarisce le loro differenze, ma rivendica lo statuto freudiano di entrambe. Egli descrive una nuova concettualizzazione del setting e riformula il problema distinguendo setting *esterno* e setting *interno*.

Quello che vorrei segnalare qui è la fine di un regno. Dopo esser stato di un’utilità incontestabile – io stesso ho contribuito a sottolineare l’importanza teorica del setting – perorerei a questo punto per la difesa di un setting *interno* fondatore dell’identità psicoanalitica, il quale a seconda delle singolarità dei pazienti, delle strutture cliniche considerate e delle circostanze di fattibilità, conduce a scegliere dei dispositivi adatti allo stato del paziente per assicurare alla funzione analitica delle condizioni ottimali di esercizio e di *chances* ragionevoli di successo (Green, 2006a, p. 230, trad. nostra).

Il setting interno è la sede del pensiero clinico dell'analista, nel quale Green (2002a) mette l'accento sul *lavoro del negativo*: accanto ai processi terziari (legamento, slegamento, rilegamento), la *capacità negativa* (Bion) e la *riflessività* (immaginazione psicoanalitica del virtuale e del non-figurabile) (Green, 2022a, p. 34).

Gli ultimi due capitoli appartengono a quest'ultima e proficua tappa, contribuendo soprattutto alla teoria e alla clinica del negativo. Essi proseguono gli sviluppi teorici innovatori sulla pulsione di morte concepiti in *Le temps éclaté* (Green, 2000) – la compulsione di ripetizione mortifera come assassinio del tempo; “La morts dans la vie” (Green, 2002a, pp. 309-322) – introduzione della nozione di pulsioni di distruzione con orientamento interno o esterno, esplicitazione del ruolo del non-incontro con l'oggetto all'origine e attivazione della posizione di morte; *Pourquoi les pulsions de destruction ou de mort?* (Green 2007/2010) – percorso panoramico della problematica della distruttività dopo Freud fino ai nostri giorni; e *Illusioni e disillusioni del lavoro psicoanalitico* – l'idea di una negatività radicale, mortifera, messa in rapporto con il negativo individuale e il negativo socioculturale per pensare un “negativo unificato” (Green, 2010, p. 232).

Il capitolo 5, “Aspetti del campo depressivo” (2008), si distingue come il solo testo di Green nel quale egli abborda in maniera specifica e completa la questione chiave della pratica clinica contemporanea. Egli classifica quattro tipi o livelli di depressione, che possiamo qualificare in questo modo: “essenziale” (Pierre Marty) o vitale, che affetta la vita stessa a livello somatico-psichico: “pulsionale” o “primario”, prodotto della predominanza delle pulsioni, come nel caso della melanconia; “relazionale”, legata a un cattivo incontro (o non-incontro) traumatico, nella quale la depressione dell'oggetto è determinante (come nel complesso della madre morta); e infine, la depressione “nevrotica”, con le sue molteplici varianti. In tutte queste forme egli postula come base comune “la lontananza degli oggetti”.

Il capitolo 6, “Pulsioni di distruzione e malattie somatiche” (2010) è un testo fondamentale nell'evoluzione del pensiero del negativo. Esso si iscrive nella linea delle teorizzazioni originali della pulsione di morte sviluppate in *Le temps éclaté* (Green, 2000), e in *Pourquoi les pulsions de destruction et de mort?* (Green, 2007/2010). Questo

capitolo propone dei nuovi avanzamenti nella concettualizzazione greeniana della pulsione in generale e della distruttività in particolare, e propone una nuova ipotesi sulla relazione con i fenomeni psicosomatici.

IV. L'articolo su "Su *L'Anti-Edipo*" (1972) è stato incluso alla fine di questo volume, come appendice. Questo intervento polemico appartiene sicuramente al versante dell'opera di Green che l'ha condotto a definirsi come *Uno psicoanalista impegnato* (Green, 1995). L'autore di *Sessualità e ideologia in Freud e Marx* (Green, 1969) apprezza la pertinenza de *L'Anti-Edipo* per la psicoanalisi, esamina le sue questioni, discute le sue risposte e rivela le sue incoerenze. Attraverso la sua lettura antidogmatica di Freud, e le critiche indirizzate a Lacan e al lacanismo, il libro di Gilles Deleuze e Félix Guattari presenta alcune idee vicine al post-lacanismo. In realtà, l'opera rende omaggio e discute le idee di André Green sull'affetto. I tre autori condividono una visione critica del capitalismo e sono d'accordo sul fatto che la relazione tra economia politica ed economia libidinale è la maniera più appropriata di articolare e di rinnovare l'eredità di Freud e di Marx. Agli inizi di "Su *L'Anti-Edipo*", Green scrive:

È vero che, dopo Freud, la questione dei rapporti tra le strutture individuali e le strutture sociali è stata abbandonata. (...) Quale ruolo abbia giocato l'*establishment* della psicoanalisi – il ripiego esclusivo sulle problematiche cliniche che dispensano da una riflessione più ampia – in questa rinuncia nei confronti degli obiettivi di Freud, è la questione che un giorno bisognerà porre (Green, *infra*, Appendice).

Sembra evidente che questa questione resta una delle ragioni che sottende il progetto di una psicoanalisi contemporanea.

Due passaggi di questa recensione si distinguono per la messa in gioco del tema del negativo, nella concezione della soggettività e nel suo rapporto con il sociale. La prima concerne il ruolo del lavoro del negativo nella produzione (o nella distruzione) del soggetto del desiderio. André Green critica l'idealizzazione dionisiaca e nietzschiana di un "desiderio pieno, senza mancanza", così come l'esclusione del negativo in generale. Egli si oppone ugualmente all'idea di identificare il soggetto all'Es, ignorando l'Io e la relazione conflittuale tra le due istanze. Nel rigetto deleuz-

iano dell'Edipo (struttura della doppia differenza, di genere e di generazione), Green sottolinea la “fascinazione dell'illimitato” che è una significazione immaginaria centrale de *La cultura del narcisismo* (Lasch, 2020).

L'altro passaggio concerne le forme specifiche di soggettivazione e di sofferenza nel capitalismo tardivo, e le sue figure paradigmatiche. Di fronte alla rivendicazione dello schizofrenico, Green punta il dito contro “la dissimulazione sintomatica della depressione” nel discorso anti-edipico. In quanto forma predominante del disagio contemporaneo, lo spettro depressivo ci obbliga a riconoscere il ruolo della pulsione di morte che affetta l'Io (in quanto forza slegata o legata nel Super-Io). Qui ancora, i riferimenti agli stati-limite sembrano più appropriati della psicosi per comprendere il disagio attuale.

Le critiche indirizzate a *L'Anti-Edipo* non annullano la ricchezza del contrappunto (per esempio, le concettualizzazioni deleuziane della soggettivazione capitalista in quanto processi simultanei di deterritorializzazione e riterritorializzazione non risuonano con i problemi di confine degli stati-limite?). Deleuze conferma di aver compreso le critiche di Green. A più riprese, si mostra sensibile a quelle che si riferiscono alla depressione o all'ignoranza della sofferenza, e che sembrano fare centro<sup>4</sup>. Infatti, è possibile leggere un effetto delle critiche di Green nel significativo rimpiazzamento del riferimento alla psicosi con la follia, e soprattutto dal rimpiazzamento della schizofrenia con l'anoressia nei *Dialogues* (Deleuze e Parnet, 1977). Benché l'amicizia tra i due autori si sia conclusa all'epoca di questa polemica, il dialogo tra le loro opere può essere rintracciato prima e dopo la loro discussione. In maniera inattesa, continua ugualmente in alcune letture attuali che le collocano in una tensione feconda e le chiariscono reciprocamente. Mi riferisco alla “svolta affettiva” delle scienze sociali (o “svolta emozionale”, come la chiama Frédéric Lordon (2013) in *La Société des affects. Pour un structuralisme des passions*). Per esempio, Lauren Berlant, una delle autrici americane più in vista del movimento, sottolinea nel suo libro *Cruel Optimism* “la metapsicologia dell'affetto di André Green” (Berlant, 2011), e

<sup>4</sup> In “Gilles Deleuze et Félix Guattari, entretien sur *L'Anti-Œdipe*” (Deleuze, 2015), egli dice che “Green ci rimprovera di non tenere in conto la sofferenza”. Nel suo seminario “Les affects et l'opération psychanalytique” (3/12/1973) inizia facendo l'elogio de *La psicosi bianca*, poi dichiara piuttosto bruscamente: “Non è un caso che M. Green mi obietti: lei non parla mai dei depressi”.

la fa dialogare con le idee di Deleuze per approcciare la “felicità obbligatoria” e i modi di soggettivazione autodistruttori del capitalismo mondiale. Perché non sognare che tra i lettori di questo nuovo libro ci siano delle persone ispirate a coltivare la sua eredità in nuovi territori?

Buenos Aires, 3 maggio 2022

## Riferimenti bibliografici

- Berlant L., 2011. *Cruel Optimism*, Chicago, Duke U.P.
- Deleuze G., 2015. *Lettres et autres textes*, édition préparée par D. Lapoujade, Paris, Minuit.
- Deleuze G. & Guattari F., 1972. *L'Anti-Œdipe*, Paris, Minuit (trad. it. *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino, 2002).
- Deleuze G. & Parnet C., 1977. *Dialogues*, Paris, Flammarion (trad. it. *Conversazioni*, Ombre Corte, Verona, 2019).
- Donnet J.-L. & Green A., 1973. *L'enfant de ça*, Paris, Minuit (trad. it. *La psicosi bianca*, Borla, Roma, 1992).
- Green A. (dir), 2006a. *Les voies nouvelles de la thérapie psychanalytique. Le dedans et le dehors*, Paris, Puf.
- 2006b. *Unité et diversité des pratiques du psychanalyste* (Colloque de la SPP), Paris, Puf.
- Green A., 1967. “Narcissisme primaire: structure ou état”, in Green, 1983, pp. 222-253 (trad. it. Green, 1992, pp. 98-160).
- 1969. “Sexualité et idéologie chez Freud et Marx”, *Etudes freudiennes* 1-2, pp. 187-217.
- 1976. “Le nouveau malaise dans la civilisation”, *Critique* 348, mai 1976.
- 1977. “Le concept de limite”, in Green, 1990, pp. 103-140 (trad. it. Green, 1991, pp. 89-121).
- 1980. “La mère morte”, in Green, 1983, pp. 222-253 (trad. it. Green, 1992, pp. 265-303).
- 1981. “Negation and contradiction”, in Green, 1996, pp. 276-299.
- 1982. “La double limite”, in Green, 1990, pp. 337-363 (trad. it. Green, 1991, pp. 249-268).
- 1983. *Narcissisme de vie. Narcissisme de mort*, Paris, Minuit (trad. it. *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*, Borla, Roma, 1992, poi Raffaello Cortina, Milano, 2018).
- 1990. *La Folie privée*, Paris, Gallimard (trad. it. *Psicoanalisi degli stati limite. La follia privata*. Cortina, Milano, 1991).

- 1993. *Le travail du négatif*, Paris, Minuit (trad. it. *Il lavoro del negativo*, Borla, Roma, 1996).
- 1994. *Un psychanalyste engagé. Conversations avec Manuel Macias*, Paris, Calmann-Levy (trad. it. *Uno psicoanalista impegnato*, Borla, Roma, 1995).
- 1996. *On Private Madness*, Londres, Karnac.
- 2000. *Le temps éclaté*, Paris, Minuit (trad. it. *Il tempo in frantumi*, Borla, Roma, 2001).
- 2002a. *La pensée clinique*, Paris, Odile Jacob.
- 2002b. *Idées directrices pour une psychanalyse contemporaine*, Paris, Puf (trad. it. *Idee per una psicoanalisi contemporanea*, Cortina, Milano, 2004).
- 2007/2010. *Pourquoi les pulsions de destruction ou de mort ?* Paris, rééd. Ithaque, 2010.
- 2010. *Illusions et désillusions du travail psychanalytique*, Paris, Odile Jacob (trad. it. *Illusioni e disillusioni del lavoro psicoanalitico*, Cortina, Milano, 2011).
- 2011. *Du signe au discours*, Paris, Ithaque.
- 2012. *La clinique psychanalytique contemporaine*, Paris, Ithaque (trad. it. *La clinica psicoanalitica contemporanea*, Cortina, Milano, 2018).
- 2013. *Penser la psychanalyse avec Laplanche, Pontalis...*, Paris, Ithaque.
- Green A. & Urribarri F., 2014. *Dialoguer avec André Green*, Paris, Ithaque.
- Ipa, 1997. *Rapport sur la psychanalyse et les théories apparentées*, Londres, International Psychoanalytical Association.
- Lasch C., 1979. *La culture du narcissisme*, Paris, Champs-Flammarion (trad. it. *La cultura del narcisismo*, Neri Pozza, Milano, 2020).
- Lordon F., 2013. *La société des affects. Pour un structuralisme des passions*, Paris, Le Seuil.
- Lyotard F., 1979. *La condition postmoderne*, Paris, Minuit (trad. it. *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 2014)
- Roussillon R., 2002. “La représentation, parcours de mémoire”, in C. Botella, *Penser les limites*, Neuchâtel, Delachaux & Niestle, pp. 355-361.
- Urribarri F., 1996. “Prefacio”, in A. Green, *La Metapsicología revisitada*, Buenos-Aires, EUdeBA (trad. espagnole de *Propédeutique*, Paris, Champ Vallon, 1995).
- 2012. “Pour une histoire de la pensée clinique contemporaine”, Préface à Green, 2012, pp. IX-XXXII.
- 2017. “Préface” a J. Laplanche, J.-B. Pontalis *et alii*, *Après Lacan: le retour à la clinique*, Paris, Ithaque.